

**PER LE LAUREE
CONFERITE
DALL'UNIVERSITÀ
MODENESE NEL
MAGGIO 1848...**

Antonio Peretti



PER LE LAUREE

CONFERITE

DALL' UNIVERSITÀ MODENESE

Nel Maggio 1848

DISCORSO

DETTO IN SAN CARLO

DAL PROFESSORE DI STORIA

Dott. ANTONIO PERETTI



MODENA



**CON TIPI DI CARLO VINCENZI
EDITORE**

VINCENTO GIOBERTI

Destinato con alcuni de' miei Colleghe a presentarvi l'augurio del Corpo Universitario io vi consacro, illustre Signore, queste parole, che da me date rassicurate a' di scorsi per la fondazione delle lauree, in qualche modo rendono omaggio alle alte vostre dottrine.

Imperocchè Voi fate de' primi a varciare quest'epoca portentosa: Voi che insegnate, il gran concetto italiano per concetto eminentemente cattolico. Voi banditore del primato nostro civile.

Il principio che oggi trionfa, adorato sempre dagli scrittori italiani, veniva trasmesso di padre in figlio come preziosa legacy. Sicché, per toglierne i germi negli animi giovanili, un'astuta politica aveva trovato ricovero nello scuola. Ora, accorrendo la misfatto dell'individuo, si faceva avanzamento sereno dei travesti maestri; poi esultando il cinghiale che si era nascosto nella vigina d'Esquidali.

Stesso affetto era quello di combattere l'errore che colorava sotto ombra del

*Santissima; ma Voi lo potete a Galvani;
e tre cose farò più solenne la sua
vostra parola: la sublimità, cioè del vo-
stro carattere, l'integrità dei vostri costumi,
la scaturità dei vostri principj.*

*L'attuale risorgimento è in gran
parte l'opera vostra. Sarà questo il giu-
dizio che la storia del secolo decimonono
farà di Voi. Ma io scrivo intanto con
gioia nei patrii fasti il dì che Modena
accoglie fra le sue mura forse il più dotta
degli Italiani.*

I miei sentimenti son l'eco di mille affetti, e Voi potete leggerli in tutti i volti; ma io non valgo ad esprimervi alla presenza vostra se non col silenzio; perchè dove Voi siete, o Signore, il santo ufficio della parola non appartiene che a Voi.

18 Maggio 1868.

Emilia *Emilia* *Emilia* *Emilia*
ANTONIO PERETTI

Ed io, come l'ospite che si asside al fraterno banchetto nel giorno dell'esultanza, io sono lieto che la mia prima parola suoni fra voi nella gioia severa di questo giorno! Io entro in questo sacrario della sapienza al momento che voi ne uscite, o giovani egregi; e mi è solenne l'ufficio di congedarmi da voi con parole che per l'insolite circostanze e dei tempi e del luogo voi ed io ricorderemo forse per sempre. Questo di come per lo innanzi non vi spunta foriero d'ozii autunnali: il lauro pacifico che oggi vi adorna non vi è che stimolo a sospirare più difficili allori. — La Guardia Universitaria, simile alla Minerva dei greci miti, introccia all'asta l'ulivo; e la mia voce, oh non sarà la mia voce che v'infreni lo slancio degl'impeti generosi! Che se un'alba sorgesse di supremo pericolo, se per difendere i sacri baluardi delle alpi mancassero combattenti; io e forse molti che qui siamo, mansueti cultori di scienze e lettere, vorremmo anche noi ad accrescere le vostre file, a guerreggiar la guerra di Dio, a comprar col sangue una patria. — Prima che fosse strepito d'armi, fervea la guerra del pensiero in Italia; e chiunque cercò di svegliar la scintilla che dormiva in grembo alla selce, è un vile oggi di se non ha cuor di lanciarsi nel vortice della fiamma! —

Onde è che a far più solenne l'odierna pompa, si celebra quest' anno nel tempio, come se al cospetto di Dio volesse la patria favellarvi in questi gravi momenti. E non crediate che sia empia cosa associare al nome di Cristo il nome di libertà e parlar della patria ai piedi del Crocifisso. — Anch' egli Re-cittadino, vestendo l'umanità, poteva essere cosmopolita e volle una patria; invece di andare peregrinando fra le genti, egli scese dal cielo per salvar l'universo, percorrea le contrade della natale sua terra; e, protomartire del pensiero, spirò vittima dei tiranni di Palestina. — E noi del suo sangue redenti, noi italiani custodi dell'arca del nuovo patto, abbiamo nel tempio il foro e la reggia. Nel tempio educavasi ai rigidi costumi e alle severe virtù l'Italia del medio-evo; nel tempio accorriamo oggi a riprendere il temuto vessillo di Costantino, dove si è scritto: Vittoria!

Sì, è la voce della patria che oggi vi suona sulle mie labbra nel mezzo del Santuario: la voce della patria; non l'orgoglio de' padri, non la tenerezza materna, non la gioia degli amici plaudenti che vi circonda per ricondurvi festosi alle vostre case. Ma questa patria infelice e gloriosa ad un tempo abbisogna meno di soldati, che di utili cittadini; chiede il soccorso del vostro braccio, ma insieme del vostro consiglio; e mentre coraggiosi anelate di pagare per lei nelle piane lombarde, oh non sapete che a lei già cari vi rende la sacra fronda, che oggi coglieste, corona del vostro ingegno, dovuto premio delle vostre fatiche!

E però con nobile orgoglio ricevete il segno d'onore che oggi vi accorda la patria; ricevetele come un obbligo sacrosanto che più sempre ad essa vi lega; e poichè in libera terra ogni uomo, acquistando

maggiori diritti, incontra crollando più solenni doveri; ricevete lo come crisma del vostro nuovo apostolato civile.

E voi primo sentite la dignità dell'alta missione che vi affida l'Eterno, o laureato maestro dei sacri canoni! Voi cultore della scienza più nobile, sia che si guardi all'autorità, al soggetto od al fine; voi precedete gli altri nel cammino trionfale che l'avvenire dischiude all'Italia rigenerata. — Oh voi, nato nel secolo di Rosmini, nel secolo di Gioberti, voi della schiera che ha per duce PIO IX, gridate alle genti: che la scienza divina non avversa ma corrobora la umana scienza; che la Fede è il palladio degli Italiani; che la croce è lo scettro del civile nostro primato; che se a Dio non supplica la vittoria il profeta inerme sul monte, indarno le schiere dei valorosi combattono alla pianura. — L'Italia armata novellamente esce in campo a rivendicare il suo posto fra le nazioni; ma non impugna l'asta di Cesare, imprecata dal sangue e dalla lagrime dei popoli soggiogati, per soggiogare altri popoli, e chiamar nuove maledizioni sopra il suo capo; brandisce la spada del magnanimo Giulio per cacciar lo straniero e difendere la sua terra: la spada di Giulio, che pendeva dalle sacre pareti del Vaticano, aspettando il futuro liberatore d'Italia. Ma il nome di forte non le toglie il nome di saggia, onde anche inerme fu chiamata regina; chè anzi continuando a regnare colla fede, col valore e colla sapienza, l'Italia dell'avvenire cingerà tre corone, come il supremo Sacerdote di Cristo. — Profeta di verità, voi insegnate agli uomini che il vero non ha carnifici, che la religione dei martiri non produce tiranni, che la chiesa di Dio, fortificata

nell'esiglio e nelle prigioni, non vuole imporre ad alcuna delle prigioni e l'esiglio. — Le funi, i roghi, i patiboli furono l'opera degli uomini non della Fede; e verrà forse giorno, che sciolte per sempre le tenebrose congreghe de' Scribi e de' Farisei, profanatori del tempio, come gli edili municipali cadranno le ire delle nazioni, il mondo non avrà che una legge, e la croce sarà il vessillo di tutti i popoli liberi.

E voi, maestri di civile sapienza, sacerdoti della giustizia, rialzate dalla polvere il capo, e cingete con santa gioia quella corona, che vi si dava da lungo tempo, quasi direi, per ischerza. Occupate il seggio che vi appartiene nell'umano consorzio, difensori della vedova e del pupillo, vindici della legge, sovrani della parola. Proteggete nel foro la ragione degli oppressi, la giustizia del debole contro il potente; proteggete dalla tribuna i conculcati diritti dei popoli; e il nobile ufficio dell'avvocato non sia più vilipeso nelle grette formule o nelle ambagi insidiose dei sillogismi curiali. — A che, mentre si aggira sotto gli archi del palazzo dei Cesari, sta Quintiliano meditando le cause della corrotta eloquenza? Oh! si trasporti nelle libere vie di Atene e di Roma antica; e udrà Demostene combattere colla parola il Macedone, più tremendo a costui che una falange di Greci; vedrà il torbido spirito di Catilina, innanzi difeso dal popolo concitato, cader vinto dai fulmini dell'eloquenza di Tullo.

Ma può scordare i fasti di Roma e di Atene l'età che scrive negli annali del foro il nome di O' Connell. — Daniele O' Connell, l'avvocato cristiano, il Maccabeo della forte e povera Irlanda, con egli solo silar la guerra dell'altera Albione, e farsi scudo di un popolo di oppressi contro un

popolo di oppressori. Esempio meraviglioso che dove è libera la parola, il vero trionfa delle arti tenebrose della politica, egli provò per anni sessanta che la libertà dei popoli ha fondamento nell'evangelo. E quando oppresso dall'età grave sentiva mancare sì stesso alla patria, vide allbeggiare la stella di PIO IX; e piangendo di gioia, come il buon Simeone, salutò l'aurora del giorno in cui la santità del principio che egli altamente difese trionfava avrebbe in tutta l'Europa. Come gli antichi saggi dell'Oriente egli si mosse da lungi per adorar la luce del nuovo Cristo, e a lenti passi veniva a morire alle soglie del Vaticano, quasi vecchio leone che a spirar si trascina innanzi alla grotta, da lui difesa nel vigore degli anni contro gli assalti dei lupi della foresta. Ma giunto appena sulle liguri plagge egli moriva, or compie l'anno, moriva alla vista della terra promessa come Mosè, e lasciava per testamento il corpo all'Irlanda, il cuore a Roma e la grande anima al cielo. —

Nò illustre meno è il magistero vostro, o cultori delle mediche scienze, anzi più caro forse agli uomini; poichè la vita è più cara delle sostanze. Innanzi a voi si schiude l'abisso delle umane miserie, e uguali si mostrano agli occhi vostri tutti quanti gli uomini. Imperocchè non è già nel tripudio delle loro feste che v'invitano i ricchi; non è già nell'ebbrezza dei loro splendidi sogni che i magnati vi chiamano, se non forse per essere testimoni del loro fasto e della lor vanità. Ma sentono il bisogno di voi e dell'arte vostra nell'ora solenne in cui il letto di porpora è duro all'egro giacente quanto il sacco di paglia; e forse tra le adorne pareti e tra le seriche cortine non trovate voi le modeste virtù.

del povero e il rassegnato soffrire dell'umile volgo! — O confidenti degli umani dolori stendete un velo pietoso sulle vergogne dei grandi, e non palesate che le virtù dei pusilli! Ma invece di proclamarle ad alta voce per invanire la plebe e tagliare al povero la manciata dignità del dolore, ripetetele all'orecchio dei ricchi, perchè si ricordino dei fratelli che gemono; e, posti da Dio fra gli uni e gli altri, stringete voi in nodo di amore gli sparsi membri dell'umana famiglia. — Sacerdoti dell'umanità sofferente, di quante consolazioni potete voi rallegrare il tugurio del povero! di quanti savi consigli potete voi santificare il palazzo del ricco! Non sia venale mestiere la generosa arte vostra; non sia sterile ed incessante l'rocchio scientifico! Sia l'opera vostra vivificata dalla pubblica carità; e curando i mali del corpo investigatene le ragioni nei segreti dell'animo; mitigando i dolori delle famiglie cercate di prevenire le piaghe sociali. Tuccate nelle aule dei magistrati per la causa del povero; dell'esperienza vostra fate senno e tesoro ai governi, e gioiate al benessere della cristiana famiglia che nobilitò collo spirito del vangelo la scienza medica, già dall'ignaro politicismo tenuta in conto d'arte servile.

Ma qual nobile campo si apre dinanzi a voi, o fortunati seguaci delle fisiche e matematiche discipline? Quanta parte di gloria dell'età che viviamo è dovuta ai progressi di queste scienze! Esse avevano già da un pezzo prevenuta la luce del nostro secolo, forse perchè meno temute e invigilate dal geloso potere correverano più liberamente alla meta, validando cogli arditi trovati un'era nuova all'Europa. Misurando coll'occhio l'immensità dei cieli e la profondità degli abissi, attraverso l'infranto

muro degli antichi sistemi scopersero nuove vie: ed inseguirono alle scienze morali a spezzare i vincoli del pensiero, a far trionfare del valore armato l'intangibile idea. E se il giogo straniero non ci ricade sul capo, come il sasso di Silla; se l'Italia ha finito di scontare alla giustizia eterna la pena delle ambiziose conquiste; voi, utili egualmente nelle arti della pace che della guerra, di quanti nobili sussidii giovar potrete le nostre armi! Con quanti mezzi potrete render floride il nostro commercio, ubertose le nostre valli, opulenti le città nostre! — Il Vincitor di Marengo non crede intera e completa la sua vittoria, se non iscende l'invitta mano, ancor bagnata di sangue, al matematico Oriani.

Voi tutti infine, teologi, legali, medici e matematici, voi tutti insieme concorrete a ricostruire l'edifizio che sorge dalle ruine del passato, come dall'arso nido ringiovanita fenice. Malgrado la lotta aspra, fiera, ostinata degli avversarii del bene, già da gran tempo volgeva in meglio l'età: e le scienze, le lettere e le arti serrate intorno alla religione si erano collegate fra loro a preparare quest'era di morale risorgimento, quasi altrettanti gradini di quella mistica scala, cui vide in sogno Giacobbe nella pianura di Aram, e alla cui cima sedeva la maestà dell'Eterno.

Ma se la guerra delle opinioni, più terribile assai della guerra dello straniero, sacrificando a viste private od a privati interessi la nobile causa della nazione, rendesse infruttuosa quest'ora solenne del perdono di Dio; invochiamo gli errori della guerra civile che ci distrugga, anzichè rimangano testimoni della nostra vergogna, maledetti dai figli nostri, che un dì leggendo la storia di questi anni miracolosi

ci chiederebbero severa ragione di non averli compresi, e chiamerebbero a buon dritto traditori della patria coloro, che la rinnegarono nel momento di conquistarla.

Deb rimoviamo sì l'infesto rimprovero dal nostro capo; e voi, pregiati per le doti dell'animo e dell'ingegno, operate sì, che quante è da voi non si perda il frutto dei solenni momenti che Dio ci dona. Più assai che esponendo le vostre vite ai colpi nemici, voi gioverete alla patria, combattendo le arti degli incauti e degli invidi, che le sorverchie speranze e gli eccessivi terrori usano, e forse non lo sapendo, a strumento di divisione fra noi. Consigliate i dubbiosi, e dite agli uni che, lasciando in disparte i privati torti e i benefici privati, l'individuo scompare innanzi alla patria; dite agli altri che non conviene immolare i fatti alle teorie, la realtà del presente alle dubbie speranze dell'avvenire. Dirigete il coraggio dei valorosi, e ricordate ad essi che in jattanza degenera ogni ardimento più nobile, quando non è consigliato dalla ragione; che ogni sacrificio fatto alla patria è un obbligo solenne che assume l'onesto cittadino di farne altri maggiori. Confortate da ultimo i deboli e i timorosi, e ripetete ad essi che l'uomo non separa ciò che congiunge il Signore, e che Dio veramente vuole questa unione italiana; poichè guai a colui (ha detto PIO IX) che attribuisse a colpa od a merito degli uomini quanto avviene ai di nostri di prodigioso! E dite loro altresì che PIO IX è sempre con noi, che l'Angelo dell'Italia non ci abbandona.

L'uomo di Dio, simile a lui, stà senza offesa in mezzo alle fiamme dell'ardente rovelo. Ma la spada di Paolo che percosse l'Unno feroce, invisibile come allora ai profani, combatte al fianco di PIO contro

i nemici d' Italia. Le chiavi del perdono e la spada della giustizia son gli attributi del Vicario di Cristo. Il re vi manda le sue truppe in aiuto; il sacerdote vi prega quella vittoria che non lascia sdegni e rimorsi. La sua parola non è forse più potente allente di mille spade? La parola è Dio.

Mentre i nostri destini si maturano in cielo, deh non turbiamo con improvvidi lagai e con ingiuste mormorazioni quest' ora santa; non diamo scandalo ai popoli, non ardiamo gl' incensi al vitello d' oro. PIÙ IX è sempre con noi; l' Angelo dell' Italia non ci abbandona. Adoriamo in silenzio questa calma solenne, in cui forse il grande suo spirito si raccoglie con Dio a misteriosi colloqui. — Non vi spaventi il tuono che mugge sul nostro capo; non vi allertisca la folgore che ai nostri sguardi balena.....

È Dio che parla a Mosè sulla montagna del Sinai!
